

are clientele potentissime e dividere queste pressioni interne si accompagna a province, sempre più sciolte dagli strati sociali più bassi o delle città. Sono raccolte, ancora una volta, dalle élites, mentre promossero movimenti di nascita di una serie di dinastie locali contro il potere centrale degli Abbasidi e a fregiarsi di queste dinastie, i Buwayhidi, assunsero i califfi abbasidi come semplice au-

Brown, *La formazione dell'Europa cristiana*, Bari 1995, p. 227. La schematica per P. Guichard, *L'Islam e l'Europa*, in *Storia* XV, a cura di G. Ortalli, Einaudi, Torino 1985, *Storia delle società islamiche*, vol. I, Leoni, Torino 1993, p. 46.

*Storia delle società islamiche* cit., pp. 13-14. *L'antica società beduina*, Centro di studi, Roma 1959. Più aggiornato è I. Shahid, *Pre-Islam*, vol. I, a cura di P.M. Holt, A.K.S. University Press, Cambridge 1970, pp. 1-29.

Maometto, Einaudi, Torino 1973; T. Asinetti, *Maometto*, Laterza, Roma-Bari 1981. Le principi del *Corano*, a cura di A. Bausani, Giunti, Firenze 1971. M.M. Moreno, Hoepli, Torino 1971. Per *L'Islam et sa civilisation VIIe-XXe siècle*,

oltre a Lapidus, *Storia delle società islamiche*, *The Arab Kingdom and Its Fall*, Univerzitet Sarajeva, *Islamic History*, vol. I, Cambridge University Press, Cambridge 1971. Sulle relazioni con l'Europa, cit. Sulla critica delle interpretazioni di *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1971. A queste critiche, A. Hourani, *Storia dei*

citata da P. Brown, *Il mondo tardo antico*, Einaudi, Torino 1974, p. 166. Suo anche il rilievo del II-IX secolo e impero romano del III (ivi, Lapidus, *Storia delle società islamiche* cit., *The Abbasid Caliphate*, National Print. and Distribution, Beirut 1970, *L'Islam et sa civilisation* cit., pp. 97-177.

## 7. I Franchi e l'Europa carolingia secoli VI-IX

Il giorno di Natale dell'anno 800 Carlo Magno, re dei Franchi, fu incoronato imperatore da papa Leone III. Questa incoronazione ratificava l'esistenza di un nuovo, ampio impero che si estendeva dalla Catalogna all'Italia centrale e che riuniva gran parte della cristianità occidentale. A lungo gli storici hanno voluto vedere in questo regno, tradizionalmente definito come impero carolingio, l'epoca in cui si sono poste le basi costitutive di alcune nazioni odierne oppure un primo esempio di Europa unita, proiettando in tal modo nel passato categorie politiche e culturali odierne. Oggi questo periodo viene analizzato soprattutto come un'età di sperimentazione, durante la quale una società multietnica cercò di fondere la tradizione germanica con quella romana, dando vita a forme di organizzazione politica ed economica destinate a lasciare tracce profonde nella storia europea.

### 7.1. Dai Merovingi ai Carolingi

Dai primi decenni del VI secolo il regno dei Franchi (§ 3.4) fu attraversato da una forte conflittualità interna. Questo processo ebbe inizio dopo la morte di Clodoveo (511), che suddivise il regno tra i suoi quattro figli seguendo sia una tradizione consuetudinaria che non ammetteva il diritto di primogenitura, sia i principi di una concezione patrimoniale del potere secondo la quale il regno era equiparato a un patrimonio privato e andava spartito tra gli eredi del sovrano. Tuttavia, la

Il regno franco  
dopo la morte  
di Clodoveo

l'unità voluta da Clodoveo non portò a una frantumazione effettiva del regno franco, che, almeno da un punto di vista ideale, fu sempre percepito in modo unitario, tant'è vero che, sedate momentaneamente le contrapposizioni interne, nel giro di pochi decenni i Franchi riuscirono a conquistare nuovi territori, quali la Borgogna, la Turingia e la Provenza, estendendo il loro dominio a quasi tutta la Gallia. La presenza di forti poteri locali, le cui basi erano poste soprattutto in importanti centri urbani come Soissons, Reims, Parigi o Orléans, favorì il consolidamento attorno ai sovrani e ai «potenti» di reti di fedeli, pronti a prestare servizio militare in caso di conflitto. D'altra parte, l'inurbamento dell'aristocrazia franca portò a una progressiva integrazione con l'aristocrazia gallo-romana, rappresentata spesso dai vescovi, che assunsero un ruolo determinante nella trasmissione al regno franco di pratiche di potere e strutture amministrative di tradizione romana [Tabacco].

Questo assetto entrò in crisi nella seconda metà del VI secolo, alla morte di Clotario I, che per breve tempo era riuscito ad assumere il controllo di tutto il regno. I suoi figli Chilperico I e Sigiberto I, re di Neustria e Austrasia, i due principali regni regionali che formavano il regno dei Franchi (*Francia*), avviarono infatti un lungo periodo di conflittualità, nella quale emerse come protagonista anche una donna, Brunilde, vedova di Sigiberto, che alla morte del marito assunse la guida del regno e per alcuni decenni giocò un ruolo decisivo nella lotta intestina che lacerava i Merovingi. Brunilde rappresentava un simbolo della continuità tra il vecchio regno di Austrasia e la nuova *Francia*; la sua sconfitta e l'affermazione del ramo merovingio legato alla Neustria sancirono una svolta definitiva nella politica franca, sempre più orientata verso i territori di recente conquista e, in particolare, verso l'ambito mediterraneo. Non a caso Clotario II, il figlio di Chilperico I che riuscì a concludere a proprio vantaggio la lunga crisi dinastica, come atto simbolico della presa del potere fece uccidere Brunilde in modo estremamente violento, sanzionando l'avvio di una nuova fase della storia franca.

Clotario II rafforzò l'organizzazione politico-amministrativa del regno consolidando la sua articolazione nei tre regni regionali di *Austrasia*, *Neustria* e *Burgundia*. Inoltre, egli diede nuovo vigore alla carica di maggiordomo o maestro di palazzo (*maior domus*), che precedentemente aveva designato il funzionario incaricato di seguire tutte le questioni organizzative della corte regia (*palatium*, *domus*) e che da questo momento iniziò a designare i tre principali funzionari regi posti a capo dei tre regna [Schieffer]. Fu in questo contesto che emersero due importanti esponenti dell'aristocrazia austrasiana, che con il loro appoggio erano stati decisivi nella vittoria di Clotario II: Arnolfo e Pipino il Vecchio. Il primo attorno al 614 compare come vescovo di Metz e precettore del figlio di Clotario II, Dagoberto I; il secondo come *maior domus* d'Austrasia. Essi erano, pertanto, tra i personaggi più influenti dell'aristocrazia franca; il matrimonio tra la figlia di Pipino, Begga, e Ansegiselo, figlio di Arnolfo, permise di unificare gli interessi delle due famiglie, che iniziarono un'ascesa ir-

resistibile, dando vita a quel lignaggio denominato dagli storici come «Arnolfingi», «Pipinidi» o «Carolingi», a seconda dell'elemento della famiglia assunto come capostipite o personaggio principale.

Gli esponenti di questa famiglia riuscirono a rendere ereditaria la carica di maggiordomo, che consentì loro di disporre del patrimonio fondiario dei re e di usarlo per crearsi delle clientele militari attraverso la distribuzione di terre [§ 8.1]. In tal modo i Carolingi riuscirono a svuotare progressivamente le prerogative dei sovrani merovingi. Decisivo in questo processo fu il ruolo assunto agli inizi del secolo VIII da Carlo detto Martello, ovvero piccolo Marte, nome con cui si sottolineavano le sue doti militari. Egli infatti, nel 732, condusse l'esercito franco nella vittoria di Poitiers contro una spedizione militare islamica [§ 6.3]. Per quanto l'episodio sia stato enfatizzato in epoca successiva all'interno di un più ampio disegno di legittimazione dei Carolingi, esso segnò in effetti un punto di non ritorno nei rapporti tra la famiglia dei maestri di palazzo e i Merovingi. Fu questo il preludio alla drammatica deposizione di Childerico III ad opera del figlio di Carlo Martello, Pipino il Breve, avvenuta nel 751. L'ultimo sovrano merovingio fu rinchiuso nell'abbazia di Saint-Bertin dopo che gli furono tagliati i lunghi capelli, che nella cultura tradizionale franca erano simbolo supremo di forza e quindi di regalità. Per legittimare il proprio atto e il diritto della propria dinastia a guidare il popolo dei Franchi, Pipino, richiamandosi al modello biblico di re David, si fece consacrare con l'olio santo da Bonifacio, un monaco sassone che già con Carlo Martello aveva avuto un ruolo fondamentale nel creare un forte legame tra i Franchi e la chiesa di Roma. Tale cerimonia – «unzione» – fu ripetuta solennemente da papa Stefano II, che aveva favorito l'ascesa dei Carolingi anche per garantirsi un valido alleato contro le pretese egemoniche dei Longobardi [§ 5.5]. Alla sacralità «pagana» dei re Merovingi i Carolingi opposero, dunque, una nuova sacralità cristiana. Per rafforzare la loro posizione all'interno del regno essi avviarono anche un'operazione denigratoria nei confronti dei Merovingi, una *damnatio memoriae* che trovò il suo culmine in opere storiografiche composte alla corte carolingia nei primi decenni del IX secolo, quando coloro che a lungo avevano retto le sorti dei Franchi furono presentati come degli imbelli, dei «re fannulloni» incapaci di dare un'efficace guida al loro popolo.

## 7.2. Da Pipino il Breve a Carlo Magno

L'ascesa al potere dei Carolingi corrispose a una ripresa dell'espansione militare dei Franchi. Innanzitutto, come nuovo passo dell'alleanza con la chiesa di Roma, Pipino organizzò tra il 754 e il 756 due spedizioni militari in Italia contro i Longobardi, durante le quali sconfisse re Astolfo e riconsegnò al pontefice l'Esarcato e la Pentapoli, i territori un

conflittualità interne

Tre regni regionali

Carlo Martello

I Pipinidi  
sostituiscono  
i Merovingi  
alla guida del regno

Una nuova sacralità

Espansione militare  
dei Franchi

La carica  
di maggiordomo  
e l'ascesa  
dei Pipinidi



la corte franca, fu ricondotto a Roma dietro scorta militare; a Roma lo raggiunse lo stesso Carlo Magno, che, il giorno di Natale, fu incoronato imperatore dallo stesso papa. Sul significato di questa incoronazione gli storici hanno a lungo discusso, anche a causa della contraddittorietà delle fonti coeve (quelle di parte franca, per esempio, tendono ad accreditare l'idea che Carlo abbia subito l'iniziativa del pontefice, mentre altre suggeriscono esattamente il contrario). In ogni caso, l'anno 800 non segna la nascita di un «impero» nel senso che il termine poteva avere in età antica; l'incoronazione papale riconosceva il nuovo ruolo di Carlo Magno all'interno dell'Europa cristiana, che egli aveva unificato con la forza, divenendo il re di più regni [Sergi]. Non a caso, dopo l'800, l'azione di Carlo Magno fu volta soprattutto a rafforzare i domini già conquistati piuttosto che a espandere il dominio franco in nuovi territori. Non bisogna dimenticare, infine, che l'assegnazione del titolo di *imperator* a Carlo Magno rafforzava il ruolo del papa come autorità suprema della cristianità e indeboliva quella dell'impero bizantino, dilaniato dalle lotte contro l'iconoclastia [§ 20.2] e guidato nei medesimi anni da una donna, Irene. Anche quest'ultimo aspetto giustificò, sul piano formale, la nomina di un nuovo imperatore difensore della cristianità romana. Pochi anni dopo l'incoronazione, lo stesso imperatore bizantino Michele I dovette riconoscere la dignità imperiale del sovrano franco.

Incoronazione imperiale di Carlo Magno

60

### 7.3. Una corte, tante corti

Nel regno franco non c'era una vera e propria capitale: i sovrani erano itineranti e, quando si spostavano di località in località, risiedevano in palazzi costruiti per lo più all'interno di proprietà della corona, definite «fisco regio» (*fiscus*). Tuttavia, a partire dalla fine dell'VIII secolo, Carlo Magno elesse a propria residenza principale la città di Aquisgrana, dove fece costruire edifici sul modello delle due grandi capitali della cristianità, Roma e Bisanzio. Tra questi assunsero una particolare importanza la reggia (*palatium regium*) e la cappella palatina, così chiamata perché custodiva il mantello (*cappa*) di san Martino, il santo «nazionale» franco. Nel *palatium* operavano diversi funzionari: eliminata la carica di *maior domus*, che ricordava troppo direttamente l'origine del potere dei Carolingi, la gestione dell'amministrazione centrale era affidata a un laico e a un ecclesiastico, il conte palatino (*comes palatii*) e l'arcicappellano (*apocrisiarius* o *custos palatii*). Il primo esercitava l'alta giustizia per conto del sovrano e coordinava altri funzionari quali, per esempio, l'addetto al tesoro regio (*camerarius*), il controllore del fisco regio (*siniscalcus*), l'addetto all'organizzazione logistica dell'esercito (*comes stabuli*); il secondo era il responsabile dei numerosi ecclesiastici che vivevano a corte e gestiva la cancelleria regia, ossia il luogo in cui venivano scritti i capitolari [§ 8.2] e altri atti pubblici come i diplomi, documenti con cui i sovrani concedevano poteri o proprietà a laici ed en-

Una corte itinerante

Aquisgrana

Organizzazione del palazzo regio

ti ecclesiastici. Per rendere leggibili in tutto il regno tali atti si uniformarono anche i modi di scrittura, mediante l'elaborazione della cosiddetta «carolina», i cui caratteri semplici e lineari sono alla base dell'odierno minuscolo dei caratteri a stampa.

Per conferire alla dominazione carolingia un senso unitario anche sul piano culturale, Carlo Magno chiamò alla sua corte alcuni dei maggiori intellettuali del tempo, che formarono la «scuola palatina» e diedero vita a quella che comunemente viene definita «rinascita carolingia» [§ 11.4]. Tra di essi si ricordano Alcuino di York, il longobardo Paolo Diacono autore della *Historia Langobardorum* [§ 5.1], il visigoto Benedetto di Aniane a cui fu affidata l'uniformazione della vita monastica in tutto l'impero (con l'adozione ovunque della regola benedettina). A questi intellettuali, che cercarono di recuperare in forme nuove la sapienza degli antichi, spettò anche il compito di organizzare l'istruzione del clero, a cui era demandata la propagazione della nuova cultura [§ 11].

La «carolina»

La scuola palatina

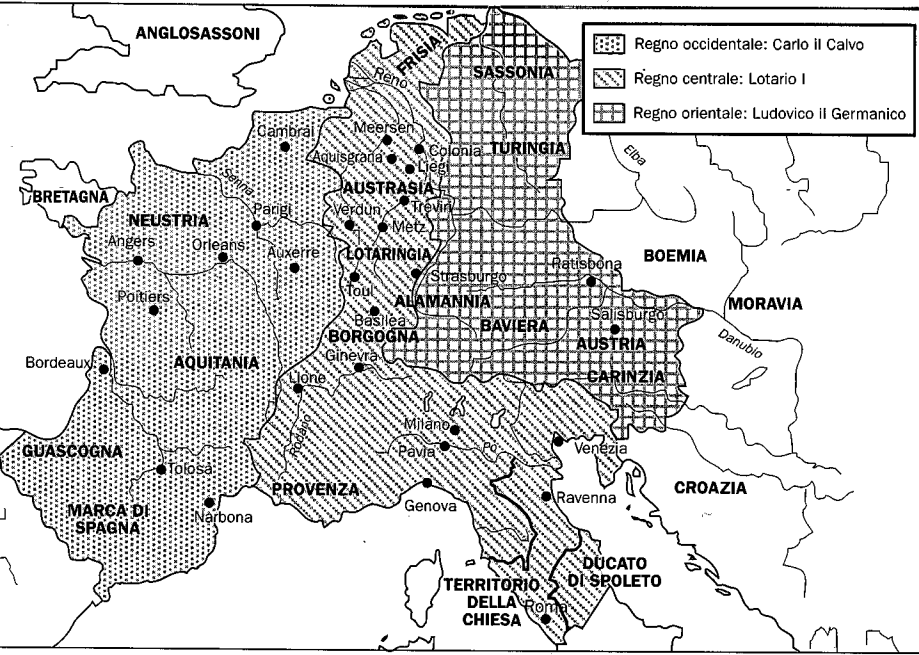
### 7.4. Dopo Carlo Magno

Nonostante la graduale affermazione di poteri pubblici di tipo territoriale [§ 8.2], Carlo Magno restò fedele alla tradizionale concezione patrimoniale del regno e, come suo padre e i suoi predecessori merovingi, pianificò una suddivisione dei territori dell'impero fra i suoi tre figli maggiori. Nell'806, con un atto ricordato come *Divisio imperii*, decise che esso sarebbe stato smembrato in tre nuclei. Tuttavia, in seguito alla scomparsa precoce di due dei tre eredi, alla morte di Carlo (814) la guida del vasto impero fu assunta dall'unico figlio che gli era sopravvissuto, Ludovico, successivamente detto il Pio (814-840). Nel segno di un'apparente continuità, questi in realtà modificò profondamente l'ideologia e l'organizzazione stessa dell'impero, accentuandone i caratteri cristiani e morali [Sergi]. In particolare nella prima fase del suo regno favorì un generale ricambio degli uomini di corte, emarginando personaggi che avevano svolto ruoli importanti sotto Carlo Magno. In tale azione agì spesso in modo energico, quasi spietato, come quando nell'817 promulgò una disposizione legislativa ricordata col nome di *Ordinatio imperii*, in cui stabiliva che alla sua morte il territorio imperiale fosse diviso fra i suoi tre figli, Ludovico, Pipino e Lotario. La disposizione sembrava ricalcare l'operato del padre; in realtà sottraeva il regno d'Italia al giovane Bernardo, figlio di suo fratello Pipino, assai vicino agli ambienti «tradizionalisti» che si riconoscevano ancora nell'ordinamento di Carlo Magno. Questa decisa politica di rinnovamento ebbe tra gli altri suoi momenti qualificanti la cosiddetta *Constitutio romana* dell'824, che, per la prima volta in modo esplicito, vincolava la consacrazione papale a un precedente giuramento di fedeltà all'imperatore. In tal modo si rafforzava ulteriormente la penetrazione tra poteri pubblici e ambito ecclesiastico.

«Divisio imperii»

Ludovico il Pio

«Ordinatio imperii»



La spartizione di Verdun

Lotta tra i figli di Ludovico combattuto di Verdun

843

La seconda fase del regno di Ludovico il Pio, a iniziare circa dall'830, fu caratterizzata da una forte conflittualità interna, causata dal cambiamento delle disposizioni dell'*Ordinatio imperii* voluto dall'imperatore in seguito alla nascita di un quarto figlio, al quale era stato dato il nome beneaugurante di Carlo. Tra l'830 e l'840 si accese un contrasto durissimo tra Ludovico il Pio e i suoi figli, che si contrapposero tra di loro anche dopo la sua morte. Nell'841, morto ormai Pipino, a Fontenoy si scontrarono in una drammatica battaglia, conclusasi senza vincitori, gli eserciti di Carlo (soprannominato il Calvo), che ormai controllava tutta la «Francia occidentale» ovvero la Gallia, di Ludovico (detto il Germanico), che era a capo della «Francia orientale» ossia dei territori a est del Reno, e di Lotario, re d'Italia. L'anno successivo, a Strasburgo, Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico si giurarono reciprocamente fedeltà davanti ai rispettivi eserciti: per far sì che tutti capissero, anziché esprimersi in latino usarono per la prima volta le lingue ormai diffuse tra i loro popoli, l'antico francese e l'antico alto-tedesco. Nell'843 a Verdun i tre fratelli trovarono finalmente un accordo: a Ludovico fu riconosciuta la supremazia sui territori a est del Reno; a Carlo il Calvo su quelli a ovest di una linea immaginaria costituita dal corso dei fiumi Mosa, Saone e Rodano; a Lotario l'ampia fascia intermedia che dal Mare del nord separava la Francia orientale da quella occidentale (*Lotaringia*) e il regno d'Italia, al quale, da questo momento in poi, fu abbinato anche il titolo imperiale. Dopo questi scontri sanguinosi, per cir-

ca un trentennio i nuovi equilibri mantennero una certa stabilità, anche se, ormai, era sempre più evidente come per *imperium* si intendesse un insieme di regni autonomi, sia pur legati da un coordinamento centrale.

Tutte le contraddizioni presenti all'interno dell'impero riemersero a partire dall'875, quando Ludovico II, ultimo figlio di Lotario, che era riuscito a ridare un certo vigore ai poteri pubblici almeno nel regno d'Italia, morì senza lasciare eredi. Insidiato all'interno da poteri locali sempre più forti e arroganti e all'esterno da nuove scorrerie che da nord (Normanni) e da sud (Saraceni) ponevano in pericolo la sicurezza dell'impero, il potere imperiale ormai era fortemente indebolito. Il fatto che dall'881 la guida dell'impero fosse nelle mani di Carlo il Grosso, malato e incapace di gestire in modo autorevole la sua carica, non fece che accelerare un processo in atto da tempo. Quando egli fu deposto nell'887, l'impero carolingio, così come era stato inteso nell'età di Carlo Magno e nei primi anni del regno di Ludovico il Pio, aveva cessato di esistere da tempo.

Fine dell'impero carolingio

Per un primo inquadramento generale sull'Europa carolingia si può vedere H. Pichtenau, *L'impero carolingio*, Laterza, Roma-Bari 1974 (ed. orig. Zürich 1949), divenuto ormai un «classico». Assai utili e più aggiornati sono G. Sergi, *L'Europa carolingia e la sua dissoluzione*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. II, *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, UTET, Torino 1986, pp. 231-62, una densa sintesi particolarmente attenta al dibattito storiografico, e il quadro storico-politico riportato in P. Cuglielmotti, *I Franchi e l'Europa carolingia*, in *Storia medievale*, Donzelli, Roma 1998, pp. 175-202. Per la storia delle ideologie politiche è illuminante la sintesi di G. Tabacco, *Le ideologie politiche del Medioevo*, Einaudi, Torino 2000, pp. 23-39.

Per un primo approfondimento rimangono strumenti fondamentali le seguenti raccolte di saggi: *I problemi della civiltà carolingia*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1954; *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1973; *Nascita dell'Europa e Europa carolingia: un'equazione da verificare*, 2 voll., Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1981 (I, XX e XXVII settimane di studio). Assai importanti sono anche i cataloghi di due mostre, con i collegati volumi di saggi: *Karl der Große*, Schwann, Düsseldorf 1965-1967; 799. *Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III.* in Paderborn, Verlag Philipp von Zabern, Mainz 1999.

Sui Merovingi si veda la bibliografia del capitolo 3.

Sui Carolingi si vedano P. Riché, *I Carolingi: una famiglia che ha fatto l'Europa*, Sansoni, Firenze 1988, e R. Schieffer, *Die Karolinger*, Kohlhammer, Stuttgart-Berlin-Köln 1997<sup>2</sup>.

A Carlo Magno e alla sua epoca sono stati dedicati numerosissimi testi; tra le opere più recenti si possono vedere A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2000, a cui si rimanda anche per un'aggiornata discussione sull'organizzazione politico-istituzionale dell'impero, e M. Becher, *Carlo Magno*, Il Mulino, Bologna 2000 (ed. orig. München 1999).

Sull'Italia carolingia si veda la sintesi recente di G. Albertoni, *L'Italia carolingia*, Carocci, Roma 1997.

biblio  
grafia